

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 12 aprile 2016



FISCO

Sole 24 Ore 12/04/16 P. 41 Il regime forfettario spinge le partite Iva 1

EDILIZIA SCOLASTICA

Italia Oggi 12/04/16 P. 38 Edilizia scolastica, l'indagine è tutta da rifare Emanuela Micucci 2

START UP

Corriere Della Sera 12/04/16 P. 39 Risorse e idee, gli aiuti alle start up Irene Consigliere 3

RIFORMA CATASTO

Italia Oggi 12/04/16 P. 27 Riforma catasto entro il 2018 Valerio Stroppa 4

ADEPP

Sole 24 Ore 12/04/16 P. 41 L'Adepp: rivedere controlli e strategie di investimento 5

SMARTWORKING

Sole 24 Ore 12/04/16 P. 38 Smart working senza postazione fissa 6

PROFESSIONI

Financial Times 12/04/16 P. 7 Breaking the law 7

PROFESSIONI SANITARIE

Italia Oggi 12/04/16 P. 35 Scompaiono i senza albo Beatrice Migliorini, Pasquale Quaranta 10

PUBBLICO IMPIEGO

Corriere Della Sera 12/04/16 P. 22 La rivincita dell'architetto licenziato ventuno anni fa Riccardo Bruno 11

RISPARMIO ENERGETICO

Sole 24 Ore 12/04/16 P. 43 Chi riqualifica tende a consumare 12

I dati del Mef. A febbraio il 18% in più di aperture rispetto allo scorso anno

Il regime forfettario spinge le partite Iva

■ Nel **febbraio 2016** sono state aperte il 18% in più di **partite Iva** rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. In termini assoluti, le nuove posizioni Iva sono state 51.141. L'aumento - secondo quanto riporta il ministero dell'Economia - è stato determinato principalmente dalle maggiori adesioni al regime forfettario

(17.852 soggetti, pari al 35% del totale delle aperture).

Il 70,5% delle nuove partite Iva è stato aperto da persone fisiche, il 23% dalle società di capitali e il 5,8% dalle società di persone; la quota dei «non residenti» e «altre forme giuridiche» è pari allo 0,6 per cento.

Il 43,5% delle partite Iva è localizzato al Nord, il 22,2% al

Centro e il 34,1% al Sud e isole.

Il commercio continua a registrare il maggior numero di aperture di partite Iva con oltre il 23% del totale, seguito dalle attività professionali con il 14,6% e dall'agricoltura con il 10,3.

Quasi il 37% del totale di nuove partite Iva aperte da persone fisiche riguarda una donna. Il

45,7% degli avviamenti è dovuto a giovani fino a 35 anni e il 35,4% da soggetti di età compresa nella fascia dai 36 ai 50 anni. Rispetto al corrispondente mese del 2015, la distribuzione per classi di età evidenzia un complessivo aumento di aperture: dal 27,4% per la classe più giovane al 18,3% per la classe dai 36 ai 50 anni.

Il 16,3% degli nuovi titolari di una partita Iva è nato all'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CAMERA RIPARTE DA ZERO: SONO CAMBIATE LE NORME. L'ULTIMA AUDIZIONE NEL 2013, ORA SI RICOMINCIA

Edilizia scolastica, l'indagine è tutta da rifare

DI EMANUELA MICUCCI

L'indagine conoscitiva sulla situazione dell'edilizia scolastica in Italia, dopo più di due anni dalla sua conclusione, approda alla Camera. Ma i deputati della Commissione Cultura, martedì scorso, decidono di proseguirla rinviando l'esame del documento conclusivo. Si ricomincia, dunque. Poiché dall'ultima audizione, il 19 dicembre 2013, sono «interventuti diversi fattori di tipo sia legislativo, sia giurisprudenziale» sull'argomento, spiega la presidente **Flavia Piccoli Nardelli** (Pd). Non sono bastate le 9 audizioni per verificare lo stato di attuazione e il completamento dell'Anagrafe dell'edilizia scolastica e valutarne l'efficacia soprattutto su rischio ambientale e presenza di amianto.

Né a valutare competenze locali

e centrali per la programmazione e la gestione dell'edilizia scolastica così da predisporre una bozza di Piano decennale di interventi concertato tra Stato ed enti locali. Né a individuare procedure semplificate e straordinarie per attivare il Piano in tempi rapidi, né un meccanismo amministrativo e finanziario che faciliti gli enti locali nell'adozione di fonti rinnovabili.

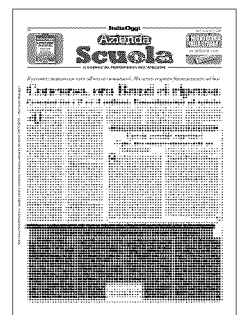
Neppure si è fatta luce su normative adeguate e procedure speciali per affrontare le emergenze, su protocolli standard per definire i capitolati delle gare d'appalto. Né sugli interventi dopo i sismi del 2009 in Abruzzo e del 2012 in Emilia per utilizzarli come buone prassi nazionali. Né sullo stato di realizzazione e gli esiti di interventi normativi e stanziamenti,

tra cui, i programmi stralcio e il piano straordinario di messa in sicurezza degli edifici scolastici avviato dalla Finanziaria 2003. Restano, cioè, aperte o da approfondire o aggiornare le finalità dell'indagine conoscitiva indicate dalla stessa Commissione Cultura.

Non è bastato audire, tra gli altri, il Miur, i dicasteri per la coesione sociale, delle infrastrutture, dei beni culturali, l'Anci, l'Upi, l'Ance. «Dal dicembre 2013, infatti, sono state soppresse le province, quali enti competenti sugli edifici scolastici; è stata istituita la Struttura di missione presso la Presidenza del Consiglio ed è stato altresì previsto uno specifico Fondo presso il Miur», sottolinea **Manuela Ghizzoni** (Pd), che invita ad ascoltare la Struttura di missione, oltre alla Protezione

civile, ed a «missioni apposite nei luoghi interessati». Evidente per **Umberto D'Ottavio** (Pd) il «collegamento tra l'edilizia scolastica e la delega conferita al governo nella legge 107» e l'esigenza di «approfondire bene le problematiche della responsabilità giuridica poste dalla recente giurisprudenza» sul crollo nel liceo Darwin di Torino. Diverse, invece, le motivazioni che portano M5S a concordare sulla prosecuzione dell'indagine: la Buona Scuola, spiega **Maria Marzana** (M5S), «ha peggiorato le cose e l'Anagrafe dell'edilizia scolastica si attegga ormai a tela di Penelope: quel che si fa un giorno si disfa il successivo». Mentre **Giancarlo Giordano** (Si-Sel) sottolinea come l'attività di indagine «debba essere tesa essenzialmente all'acquisizione di dati aggiornati sulla situazione».

© Riproduzione riservata



Risorse e idee, gli aiuti alle start up

Le iniziative delle università e delle aziende per sostenere chi avvia un'impresa

Professione startupper. Molti ragazzi di oggi, che non riescono a trovare un'occupazione, o professionisti che hanno intenzione o sono costretti a cambiare attività, se la devono «inventare». Ma quali sono le reali opportunità di decollare per le neoimprese che ora sono più di 5 mila (dato Luiss) ma non crescono e fanno fatica a trovare finanziamenti? Innanzitutto concorsi come Speed MI Up, organizzato da Università Bocconi, Camera di Commercio e Comune di Milano: una competizione che si svolge due volte l'anno alla quale vengono ammessi 15 tra imprese e aspiranti imprenditori che presentino un'idea di business. È possibile partecipare fino al 14 aprile (startup.speedmiup.it). Il periodo di permanenza in Speed MI Up è di due anni durante i quali vengono fornite tutte le indicazioni per lanciare con successo il proprio progetto.

Dal 14 aprile al 16 aprile si terrà inoltre il Festival dei Giovani #Noi siamo futuro a Gaeta, organizzato dall'Università Luiss, dal Comune di Gaeta e da Intesa Sanpaolo. Fra i temi

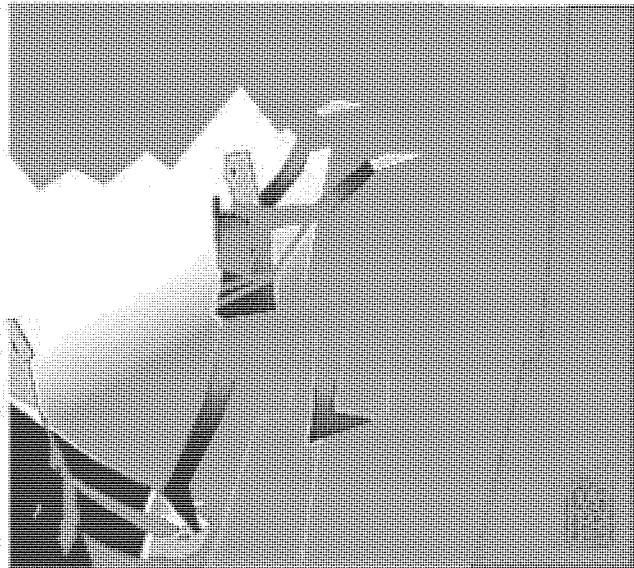


ILLUSTRAZIONE DI XAVIER POIRET

trattati ci sarà appunto anche l'educazione al fallimento, con le testimonianze dirette di giovani startupper che racconteranno della loro esperienza, delle difficoltà incontrate nel processo di avvio di una startup e di come siano riusciti a rimettersi in gioco con successo. All'incontro «Giovani startupper crescono» (il 15) parteciperanno tre start up nate e

cresciute all'interno di Luiss Enlabs, l'acceleratore di startup nato dalla collaborazione fra la Luiss e il fondo IVenture. Fra le imprese nate grazie all'acceleratore: Le Cicogne, la startup di babysitting.

Al mondo delle start up pensa anche Microsoft Italia. L'amministratore delegato Carlo Purassanta ha di recente firmato un accordo con il mi-

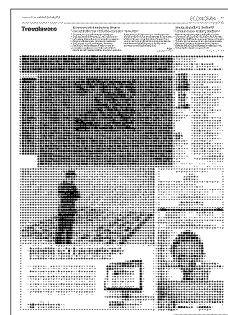
nistro del Lavoro e delle Politiche sociali, Giuliano Poletti, per il sostegno all'imprenditoria giovanile nel nostro Paese. BizSpark per Garanzia Giovani è il nome dell'iniziativa che ha l'obiettivo di migliorare l'occupabilità dei giovani e di offrire la possibilità di avviare un progetto imprenditoriale ai giovani registrati, accedendo gratuitamente a percorsi di formazione e risorse tecnologiche messe a disposizione da Microsoft che ad oggi ha supportato oltre 3 mila nuove imprese nell'ambito del programma BizSpark.

Sempre attraverso Garanzia Giovani c'è la strada di Selfie Employment, che dà la possibilità a un giovane aspirante imprenditore di ricevere un finanziamento da 5 mila a 50 mila euro da restituire senza interesse entro 7 anni. Infine alle attività autoimprenditoriali degli studenti l'università Cattolica ha dedicato lo spazio di coworking ConLab e l'agenzia interinale Articolo 1 un blog di consigli pratici.

Irene Consigliere
IreConsigliere
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bocconi

● Speed MI Up, organizzata da Università Bocconi, Camera di Commercio e Comune di Milano, è una competizione che si svolge due volte l'anno alla quale vengono ammessi 15 tra imprese e aspiranti imprenditori che presentino un'idea di business. È possibile partecipare fino al 14 aprile (startup.speedmiup.it).



DEF 2016/ Gli spunti fiscali più rilevanti del Documento di economia e finanza

Riforma catasto entro il 2018

Tarda il piano generale. Ma ogni comune può riclassare

DI VALERIO STROPPIA

Riforma del catasto entro il 2018, ma non prima di aver portato a termine «complesse operazioni di allineamento delle basi dati». Nel frattempo i comuni potranno proseguire con gli interventi di riclassamento catastale già in corso: le azioni adottate finora dagli enti locali, sia a livello di microzona sia a livello puntuale, hanno fatto emergere maggiori rendite per 365 milioni di euro. Stop alle clausole di salvaguardia su accise e Iva nel 2017, con probabile rinvio degli aumenti di aliquota: manovra che comporterà minori entrate per oltre 60 miliardi di euro fino al 2019, da coprire tramite recupero dell'evasione, rimodulazione delle spese fiscali e spending review. Mentre la riduzione delle aliquote Irpef, già annunciata dal governo entro il biennio 2017-2018, sarà approntata in legge di Stabilità «in base agli spazi finanziari disponibili nel rispetto dei saldi di finanza pubblica».

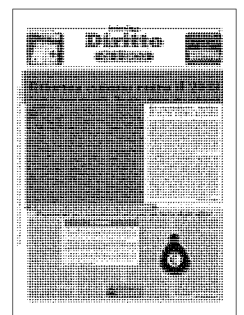
Sono questi alcuni degli interventi di politica fiscale illustrati dall'esecutivo nel Def 2016 (si veda *ItaliaOggi* di sabato 9).

Dopo l'alleggerimento dei tributi locali per famiglie e imprese, adottati con la legge n. 208/2015 (eliminazione Tasi prima casa e Imu imbullonati), palazzo Chigi intende proseguire sul lungo e tortuoso percorso che porta a una riforma organica dei valori catastali. Questo obiettivo, che ha mosso i primi passi con l'attuazione della delega fiscale e punta a realizzarsi nel 2018, necessita però di una complessa fase di studio preliminare, «per valutare in modo accurato gli effetti di gettito e distributivi sui contribuenti». Nelle more della riforma, i singoli comuni possono tuttavia utilizzare i due strumenti messi a disposizione dalla legge n. 311/2004. I municipi possono richiedere all'Agenzia delle entrate la revisione parziale del classamento delle unità immobiliari di proprietà privata, ubicate nelle microzone comunali caratterizzate da un anomalo scostamento fra

il valore medio di mercato e il valore medio catastale degli immobili. Operazione posta in essere finora in 17 città italiane (tra le quali Roma, Milano, Bari, Lecce, Napoli e Ferrara) e che ha dato luogo a un vastissimo contenzioso. Nel complesso, la revisione ha fatto emergere un incremento delle rendite di circa 184 milioni di euro. La procedura di revisione puntuale dei classamenti incoerenti (per intervenute variazioni edilizie), attivabile sempre su richiesta degli enti locali, ha coinvolto invece 1.300 comuni, con 94.500 atti notificati e maggiori rendite attribuite per 181 milioni di euro.

Sempre nel 2016, conferma il Def, il governo dovrebbe adottare le misure attuative della disciplina comunitaria sul gruppo Iva, che attribuisce agli stati membri la possibilità di considerare come un unico soggetto passivo più società, stabilite nello stesso paese, giuridicamente indipendenti, ma strettamente vincolate fra loro da rapporti finanziari, economici e organizzativi.

—© Riproduzione riservata—



Professionisti. Le audizioni alla Camera

L'Adepp: rivedere controlli e strategie di investimento

■ «Le Casse di previdenza dei professionisti hanno accumulato un patrimonio di quasi 75 miliardi (erano 72 miliardi nel 2014) e ogni anno spendono mezzo miliardo in tasse e mezzo miliardo in welfare; queste cifre sono il sintomo di un sistema sano che però negli anni ha visto aumentare la propria regolamentazione in modo caotico, con una crescita degli adempimenti che però non si è tradotta in controlli più incisivi». Questo è il messaggio che ieri Alberto Oliveti, presidente dell'Adepp, l'associazione che rappresenta 19 Casse di previdenza dei professionisti, ha portato alla commissione Lavoro della Camera.

In 25 minuti, tra intervento e risposte alle domande della Commissione, Oliveti ha sottolineato che il sistema Casse, con il suo patrimonio, i suoi investimenti e i suoi iscritti - circa un milione e mezzo - è l'espressione di un esperimento riuscito. «L'esperimento è quello della nostra privatizzazione - afferma Oliveti - ed è riuscito perché abbiamo dimostrato la nostra sostenibilità a 50 anni, abbiamo una redditività media, da quando siamo state privatizzate, del 3% medio annuo e nessuna Cassa è fallita».

Oliveti sottolinea la necessità delle Casse di confrontarsi con i cambiamenti in atto: «c'è una crisi demografica, una crisi economica e una crisi tecnologica che stanno modificando lo scenario e noi dobbiamo adeguarci». Per farlo è stata alzata l'attenzione sul welfare professionale, dal sostegno alla maternità, all'indigenza, all'aiuto alla professione. Inoltre è stato recentemente avviato dal-

l'Adepp un progetto per la condivisione tra categorie omogenee di investimenti e servizi.

I questi mesi si è spesso parlato del patrimonio delle Casse e della necessità di investirlo nel sistema Paese. «Già lo facciamo - afferma Oliveti - nel Paese investiamo il 60% del totale, ma abbiamo un'esposizione eccessiva sul fronte del debito (15,2 miliardi di titoli di Stato nel 2014) su cui dobbiamo riflettere. Gli stessi controllori - conclude Oliveti - ci accuserebbero di essere troppo esposti se aumentassimo gli investimenti in Italia».

L'INDICAZIONE

Il presidente Oliveti: il sistema ha vinto la sua scommessa. Impiegato in Italia il 60% delle risorse

A questo proposito Adepp ha presentato alla Commissione un documento sui controlli a cui sono soggette le Casse: tre interni (sindaci, revisori, internal auditor) e otto esterni, tra cui quelli fatti da Ministeri, Covip, Corte dei Conti e Anac.

Non è un caso che ieri alla Camera in audizione sono stati chiamati anche la Corte dei conti, che ha sottolineato la difficoltà di formulare valutazioni sugli investimenti finanziari delle Casse in assenza di un regolamento che in cinque anni non ha visto la luce, e la Covip che ritiene coerente l'attuale sistema di controllo ammettendo però che sarebbe opportuno un aggiornamento.

Fe.Mi.

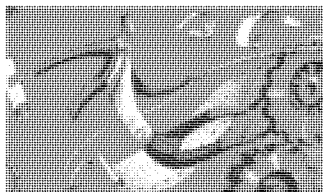
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tuttolavoro/2. La proposta contenuta nel disegno di legge 2233, in discussione al Senato, semplifica le regole sulla sicurezza

Smart working senza postazione fissa

Al lavoratore informativa annuale sui rischi della prestazione fuori dai locali aziendali



Giampiero Falasca

Il disegno di legge sul lavoro agile o **smart working** presentato al Senato (atto 2233) su iniziativa del governo contiene innovazioni importanti che potrebbero semplificare in misura rilevante questa forma di lavoro a distanza, sempre più diffusa nelle aziende.

Il disegno di legge definisce come «lavoro agile» la prestazione resa dal lavoratore subordinato in parte all'interno e in parte all'esterno dei locali aziendali, me-

diante l'utilizzo di strumenti tecnologici e **senza una postazione fissa**.

L'assenza di quest'ultima è l'elemento che consente di tracciare una linea di demarcazione con il telelavoro, in quanto questa fattispecie prefigura lo svolgimento di una prestazione fuori dai locali aziendali ma presso un altro luogo fisico ben definito.

Nell'attuale contesto normativo, le esperienze di lavoro agile sono frenate dalla difficoltà di gestire alcuni aspetti cruciali come la sicurezza sul lavoro e la tutela contro gli infortuni e le malattie professionali. La disciplina collettiva applicabile al telelavoro non può regolare il lavoro agile, in quanto, come ricordato, il telelavoro è costruito

intorno al dipendente che passa da un luogo di lavoro fisso a un'altra postazione fissa, mentre nello smart working la prestazione può essere resa in posti che cambiano nel tempo e non sono predefiniti.

Il disegno di legge del Governo tenta di coprire queste lacune perché, dal punto di vista della sicurezza sul lavoro, semplifica gli oneri per l'azienda, ponendo in capo a tale soggetto - oltre all'obbligo generale di garantire la salute e sicurezza del lavoratore - l'onere di consegnare al dipendente un'informativa, con cadenza almeno annuale, nella quale sono individuati i rischi generali e quelli specifici connessi allo svolgimento della prestazione fuori dai locali aziendali.

In sintesi

01 | LE DIFFERENZE

Lo smart working o lavoro agile si differenzia dal telelavoro perché con il primo non c'è una sede di lavoro predefinita, mentre con il secondo il dipendente invece di andare in azienda svolge la sua attività in un luogo ben definito

02 | LA SEMPLIFICAZIONE

Il disegno di legge sullo smart working prevede un alleggerimento degli oneri per la sicurezza a carico del datore di lavoro, ma al contempo adegua la protezione per il lavoratore alle nuove modalità di svolgimento dell'attività

La sicurezza sul lavoro, nel disegno di legge governativo, è un onere che grava anche in capo al dipendente, tenuto a cooperare nell'attuazione delle misure di prevenzione predisposte dal datore di lavoro.

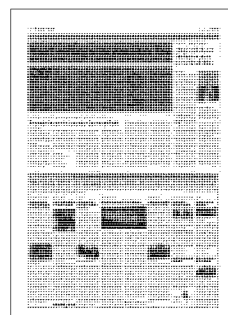
Il disegno di legge contiene rilevanti innovazioni anche in tema di infortuni sul lavoro e malattie professionali.

È previsto, infatti, l'ampliamento della tutela per gli infortuni e le malattie professionali dei dipendenti da rischi connessi alla prestazione resa al di fuori dei locali aziendali, e anche una rivisitazione del concetto di infortunio in itinere che, nel nuovo assetto del lavoro agile, dovrebbe includere anche gli eventi verificatisi nel percorso di andata e ritorno dall'abitazione sino al luogo esterno all'azienda scelto per svolgere la prestazione.

La scelta di tale luogo, precisa la norma, deve essere connessa alla prestazione o deve rispondere alla necessità di conciliare le esigenze di vita con quelle lavorative e deve rispondere a criteri di ragionevolezza.

Il disegno di legge precisa anche le forme di attivazione del lavoro agile: è necessaria la firma di un patto scritto tra azienda e dipendente, nel quale le parti definiscono le modalità di svolgimento della prestazione, le forme di esercizio del potere direttivo e di quello di controllo, la tipologia di strumenti tecnologici che possono essere utilizzati, i tempi di riposo e le condotte rilevanti ai fini disciplinari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



The gap is widening between what senior lawyers earn – set to top £1,000 an hour in the UK this year – and what most companies can afford to pay. Is it evidence that the profession is ripe for ‘Uberisation’?

By Michael Skapinker

Breaking the law

Music companies, travel agents, newspapers, taxi drivers. Many sectors have been ravaged by the internet, mobile phone apps and people’s ability to find free information that they used to pay for. Revenues have tumbled and old industries have struggled to find new business models.

Surgery can now be done by robots, or performed remotely. Architects use digital tools to design buildings.

One sector, however, has carried on as if technology had never been invented: the law. Lawyers’ working practices “have not changed much since the time of Charles Dickens”, say father-and-son team Richard and Daniel Susskind in their book, *The Future of the Professions*.

Lawyers still provide high-cost customised advice. The highest-earning legal partners preside over pyramid-shaped firms, raking in huge fees while teams of junior lawyers do the drudge work of searching for precedents and drawing up contracts.

Could that be about to change? Many lawyers sneer at the idea that their work could ever be done by a website or app. But many outside the profession, and some inside, are developing the tools they think will turn traditional legal practice upside down.

They have a powerful argument: few people these days can afford a lawyer.

The cost is prohibitive, says Rosemary Martin, group general counsel at Vodafone. “If we corporations think it’s expensive, I can’t imagine how small businesses and individuals manage.”

Many smaller companies are taking risks. “They’re googling for legal advice. It would make lawyers’ hair stand on end,” she says.

Many people are alarmed by the rising cost of legal advice. “Our system of justice has become unaffordable to most,” Lord Thomas, the Lord Chief Justice of England and Wales, said in his 2015 report to the UK parliament.

£1,000 per hour

The top law firms in the UK and US – the most advanced and competitive legal markets – have sharply increased what they charge. In the mid-1980s,

partners at top London firms charged between £150 and £175 an hour, according to a report by the Centre for Policy Studies, a think-tank. By 2015, this had reached £775-£850 an hour, with this year’s range expected to exceed £1,000.

In the US in 2014, 74 firms enjoyed profits per partner of more than \$1m, with Wachtell, Lipton, Rosen & Katz, the highest earners, turning in profits per partner of \$5.5m, according to the *Journal American Lawyer*.

While many see the mismatch between what top lawyers earn and what most can afford to pay as a problem, others see it as an opportunity. The legal profession, they say, is ripe for disruption. Cab drivers in London are, like lawyers, highly trained; mastering “The Knowledge”, the layout of the city’s streets, takes several years. But the cabbies’ high-quality, high-price service has been upended by Uber, the app-based taxi hailing system that has brought a flood of lower-cost drivers, using satellite navigation, on to the roads.

A similar thing, critics say, will happen to lawyers.

Dan Jansen is chief executive of NextLaw Labs, a legal technology company backed by Dentons, a global law firm. Mr Jansen, a non-lawyer with a background in management consultancy and technology start-ups, jokes that the Susskinds are being too kind. The practice of law, he says, has not changed “since Magna Carta”. What does he see when he looks at the way lawyers work? “A wonderful opportunity for reinvention is the polite way to describe it.”

NextLaw is backing legal technology start-ups. Its first investment was Ross Intelligence, a Palo Alto-based start-up launched just over a year ago by Jimoh Ovbiagele and Andrew Arruda. Ross is using IBM’s Watson artificial intelligence system to do some of the research currently done by junior lawyers. The pair decided to focus first on US bankruptcy law because they thought it was an area of legal practice that was recession proof. “Bankruptcy is always around,” Mr Arruda says.

How does their system work? Say you are a small company, Mr Arruda says, and one of your clients has gone bust. You suspect there are one or two legal cases that will help you recover what you are owed. Whereas a lawyer would have to scroll through precedents, possibly using a computerised keyword search, the Ross system will rifle through thousands of documents to find what the company wants.

The Ross system is in its infancy, as are most of the products that their champions hope will transform the legal business.

“It’s pretty early in the game,” says Mark Harris, San Francisco-based chief executive of Axiom, which claims to be the world’s leading technology-based provider of legal services, with customers that include half of both the FTSE 100 and Fortune 100 companies.

Like the majority of his 1,500 Axiom colleagues, Mr Harris is a lawyer. He worked for Davis Polk & Wardwell, a top-tier US firm, in the 1990s. He realised something was wrong when a partner asked him to prepare a client’s bill. When he added the hours that he had put in, he realised that the client was being asked to pay his entire annual sal-

‘The absence of data in this marketplace is a real surprise. Retailers and other businesses have real data on which to make decisions’

‘You go into a new market, there are new risks.

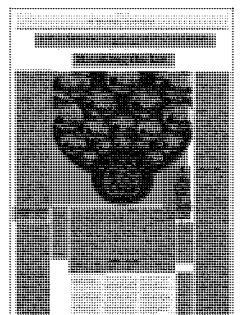
[There is a danger of] brand damage. CEOs get fired for that kind of thing’

£375-£450

Average hourly rates for partners at City of London law firms in 2003

£775-£850

Average hourly rates for partners at City of London law firms in 2015



ary for a month's work. "I started getting obsessed: where is that money going to?" Apart from the partners' profits, he realised, it was going into art that was hanging on the firm's walls.

It is not just the clients who were unhappy with the set-up, he says. So were many junior lawyers. "They felt overworked, underpaid and under-appreciated," he says. In 2000, he and a friend started Axiom to offer cheaper legal services to companies, stripping out cost by having the lawyers work at clients' premises, from home or from its own warehouse-like offices. Over the years, Axiom has increased the use of technology in serving its clients.

Scaling up

Some use Uber to explain how law is being disrupted, but Mr Harris prefers to talk about how aircraft are made. Orville and Wilbur Wright were arti-

sanal builders of flying machines. Today's aircraft are not built by artisans but by industrial manufacturers led by Airbus and Boeing.

Law is still at the artisan stage, he says. Lawyers craft individual advice for clients. The way to bring cost down is to industrialise much of the process. Among Axiom's services are running clients' contracts. "We take all their legacy documents and add structure to that information. At the core of the technology is a data model that links the information within and between agreements," Mr Harris says. "We might look at renewal dates and cross-selling opportunities."

Some products are designed to help in-house legal departments manage their work more efficiently. Riverview Law, a company based in north-west England, is launching what it calls "virtual assistants". Corporate in-house lawyers will be able to use these systems to identify, on a digital "dashboard", the units where problems have occurred, the risk profile of any case, who is working on it and how long they take.

Karl Chapman, Riverview's chief executive, is a law graduate, but has never practised as a lawyer. With a

background in human resources and recruitment services, he says he is struck by how little information lawyers and in-house legal departments have about their work, ranging from how much it is costing to how long it is taking. "The absence of data in this marketplace is a real surprise. Retailers and other businesses have real data on which to make decisions," he says.

Much of the technology seems primitive compared to what has happened in other industries. But those who believe in it think it can go far beyond digitising everyday routine processes into doing the kind of complex work that lawyers think only they can do.

So is law approaching its Uber moment? Some scoff at the idea. "People have been talking about this ever since I've been a lawyer," says one New York lawyer. "I'll believe it when I see it."

Those at the top of the most successful law firms have little incentive to change. The system has served them well. "Most of these people have worked for 20 years to get to the top of the business

£375-£525

US law firms' hourly rate for newly qualified lawyers in London in 2015

£700-£900

Hourly rate charged by US law firms in London for a partner in 2015

£350-£500

City of London hourly rate for newly qualified lawyers in 2015

£1bn

The billing earned by each of the top seven City of London firms 2015



Speed read

Client rebellion Customers are calling for change because of rising costs and a lack of transparency over processes

Augmented service Ross Intelligence is using IBM's Watson AI system to carry out sophisticated legal research

'Fear factor' Post-crisis regulatory pressures have increased firms' willingness to spend on legal services

Deploying high-tech systems such as IBM's Watson, above left, might help firms phase out working practices that some say are characterised by the Dickensian lawyer Mr Vholes, in *Bleak House*, above

FT montage; source for figures — Jim Diamond Hourly Rates Survey and Centre for Policy Studies

and now they're reaping the fees," says Axiom's Mr Harris. As partners, they distribute the profits among themselves and have little incentive to invest in new technology. From their point of view, says a marketing head at one US law firm, "there's no burning platform".

There are other forces working in the traditional legal profession's favour. Since the 2007 financial crisis, the level of regulation has increased. And companies are frightened of getting things wrong so they will continue to spend on legal services. This is particularly true when they enter new markets.

There is a "fear factor," says Joe Andrew, Dentons' chairman. "People are always prepared to spend money on the unknown. You go into a new market, there are new risks. [There is a danger of] brand damage. CEOs get fired for that kind of thing."

Customer knows best

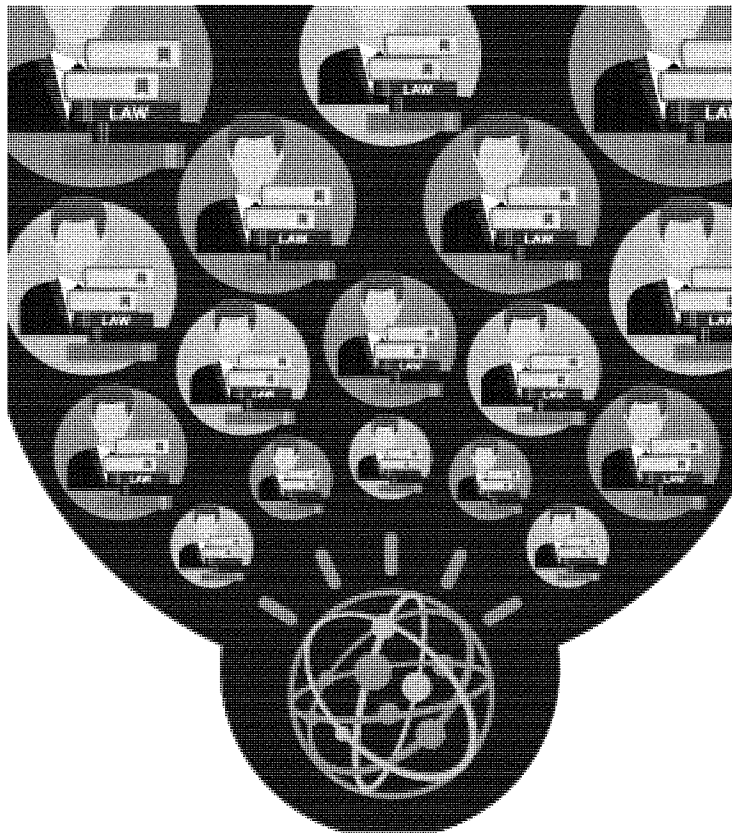
But corporate clients are demanding change. Mr Chapman says the increasing costs of law make the existing system untenable. "Customers are starting to rebel," he says.

He says many in-house legal departments have already cut costs. Ms Martin points to Vodafone's negotiation of fixed fee arrangements with its lawyers, rather than accepting billing by the hour. The telecoms provider has also reduced the number of law firms it uses from 70 to 10. Ms Martin believes technology can help departments like hers cut costs even further. "I'm a real believer in it," she says.

In their book, the Susskinds quote Harold Laski, the political theorist and UK Labour party activist in the first half of the 20th century, who said that the expert enjoyed a status "not very different from that of the priest in primitive societies", exercising "a mystery into which the uninitiated cannot enter".

Lawyers have long played that role and many will continue to do so. There will probably always be a need for eminent advisers, particularly to companies. But for those who are unable to afford legal advice, technology offers some hope. It has a long way to go, but Ms Martin argues that if new applications can be made to succeed, they will bring great rewards to the sector.

Greater use of technology will not only make law cheaper, it will also take some of the mystery out of it. The aim, she says, should be "for companies and individuals to be able to do more legal work themselves. [Then] it wouldn't seem special."



Il ddl Lorenzin all'esame della commissione igiene del senato

Scompaiono i senza albo

Arriva l'ordine per tutte le professioni sanitarie

DI BEATRICE MIGLIORINI
E PASQUALE QUARANTA

Riforma delle professioni sanitarie pronta a imboccare la strada giusta. È infatti ripreso a pieno ritmo l'esame del ddl Lorenzin al vaglio della commissione igiene e sanità del senato e i lavori, con la relativa presentazione delle proposte di modifica, proseguiranno per tutta la settimana. In arrivo, quindi, un ammodernamento dell'organizzazione interna per quel che riguarda le professioni sanitarie già strutturate, come medici, odontoiatri, veterinari, farmacisti, biologi e psicologi. Per queste ultime due, inoltre, sarà prevista la vigilanza da parte del ministero della salute. Per quel che concerne, invece, le professioni per le quali sono previsti i collegi le strade si divideranno. Per ostetriche e infermieri è previsto, infatti, il passaggio diretto da collegi provinciali a ordini provinciali, con il sostegno e la soddisfazione delle categorie interessate che da anni chiedono questo tipo di riconoscimento. Per per quanto riguarda invece il collegio dei tecnici di radiolo-

gia ci sarà un ulteriore passaggio. All'interno dell'ordine la cui denominazione diverrà «Ordine dei tecnici sanitari di radiologia medica e delle professioni sanitarie tecniche, della riabilitazione e della prevenzione» confluiranno, infatti, non solo i collegi dei tecnici di radiologia, ma anche tutte le professioni sanitarie al momento non ordinarie (podologo, fisioterapista, logopedista, ortottista, terapista della neuro e psicomotricità dell'età evolutiva, tecnico della riabilitazione psichiatrica, terapista occupazionale, educatore professionale, tecnico audiometrista, tecnico sanitario di laboratorio biomedico, tecnico sanitario di radiologia medica, tecnico di neurofisiopatologia, tecnico ortopedico, tecnico audioprotesista, tecnico della fisiopatologia cardiocircolatoria e perfusione cardiovascolare, igienista dentale e dietista). Per queste, infatti, è prevista l'istituzione

di un albo per ciascuna che, a sua volta, confluirà all'interno del macro ordine. Ogni insieme di ordini, inoltre, a livello nazionale sarà organizzato in Federazioni.

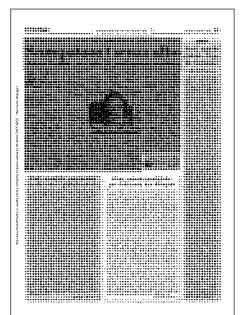
Le modifiche in programma. Nuove regole in



Il ministro della salute Beatrice Lorenzin

arrivo, però, significano anche nuove incombenze. Ecco, quindi, che tra le proposte di modifica presentate dalla relatrice Emila Grazia De Biasi (Pd), il dovere dei rappresentanti eletti negli albi professionali di costituire una commissione disciplinare con funzione giudicante nei confronti dei componenti dei Consigli direttivi degli Ordini. Un emenda-

mento che si inserisce in un processo di riforma organico delle Federazioni nazionali delle professioni sanitarie che avranno come ruolo quello di rappresentare la categoria presso enti e istituzioni e di supportare da un punto di vista amministrativo le federazioni regionali e, naturalmente, gli ordini. Nel mondo delle professioni sanitarie, poi, si preparano a trovare spazio anche l'osteopata e il chiropratico come figure professionali. La proposta della relatrice, infatti, prevede che il Miur e il Minsalute definiscano l'ordinamento didattico della formazione universitaria delle due categorie. Gli osteopati, inoltre, rientreranno presso il macro ordine dei Tecnici sanitari di radiologia medica e delle professioni sanitarie tecniche mentre, per i chiropratici, sarà obbligatorio l'iscrizione al registro dei dottori in chiropratica istituito presso il Ministero della salute.



La rivincita dell'architetto licenziato ventuno anni fa

Stazzema, condannato il Comune: «Deve essere reintegrato»

La storia

di **Riccardo Bruno**

L'architetto Baldo Chioran compirà 57 anni a giugno. E finalmente potrà essere assunto dal Comune di Stazzema, dopo un periodo di prova di un anno sostenuto nel lontano 1994. Ci sono voluti 21 anni perché la Giustizia italiana stabilisse che quel posto fisso gli spettava, che non doveva essere mandato a casa. «È vero, sono più vicino alla pensione — riconosce sorridendo —. Ma i magistrati hanno deciso il reintegro e io sono pronto a iniziare il lavoro che mi spetta».

L'architetto Chioran spiega che, in questi vent'anni d'attesa, «non è stato facile andare avanti, ci sono stati alti e bassi, molti progetti di vita sono saltati». Ma adesso non è facile neppure per il Comune, tremila abitanti divisi in 17 frazioni nelle montagne dell'Alta Versilia, e per l'attuale sindaco, Maurizio Verona: «È una sentenza che comporterà un esborso considerevole e a farne le spese saranno i cittadini e i servizi comunali. È evidente che ci fu un errore e c'è un danno subito, ma è altrettanto evidente che non deve essere l'ente locale ad affrontare il risarcimento dopo tutto questo tempo».

Insomma, è colpa della lentezza dello Stato e allora se ne faccia carico lo Stato. Così il sindaco ha promesso una nuova battaglia legale e un ricorso

alla Corte di Giustizia europea. Anche perché, buttando giù dei calcoli alla buona, è venuta fuori una somma vicina al milione e mezzo di euro.

L'avvocato Paolo Bassano, il legale di Chioran, ritiene che «la cifra finale sarà probabilmente più contenuta. Anche se il calcolo è complesso». L'architetto rimase per sei anni senza lavoro, e quei mancati stipendi gli vanno restituiti tutti. Nel 2001 trovò lavoro in una società che attesta le aziende idonee a partecipare alle gare d'appalto, e quindi adesso va conteggiata l'eventuale differenza tra quanto ha percepito e quanto avrebbe invece guadagnato come dirigente comunale. E in più, vanno aggiunti i contributi previdenziali, gli interessi legali e il calcolo della svalutazione. Di sicuro, un bel gruzzoletto.

L'architetto è soddisfatto, ma anche provato. «Da allora non sono mai più tornato a Stazzema. Per me è stata un'esperienza dolorosa, chocante. Non solo per la lunghezza dei tempi, ma anche per le accuse e le maldicenze da cui mi sono dovuto difendere. Proprio io che avevo denunciato alcune cose che non andavano».

Chioran, infatti, al termine dell'anno di prova non solo fece ricorso al Tar per l'irregolarità della «risoluzione del rap-

La vicenda

● Baldo Chioran, architetto, arrivò al Comune di Stazzema nel 1994 per un periodo di prova

● Al termine della prova fu licenziato e accusato di calunnia. Pochi giorni fa il Consiglio di Stato ha stabilito che Chioran aveva diritto al posto fisso

● Il sindaco ha promesso una nuova battaglia legale e un ricorso alla Corte di Giustizia europea

porto», decisa dalla giunta e non dal sindaco (e dopo quattro lustri il Consiglio di Stato gli ha dato ragione), ma si rivolse anche alla Procura per denunciare che durante il suo breve incarico all'Ufficio tecnico l'amministrazione comunale aveva affidato le pratiche più delicate a un consulente esterno, per questo adeguatamente retribuito. E soprattutto trovò che qualcuno aveva firmato, con il suo nome, tre atti per ottenere dal ministero dell'Interno un finanziamento da un miliardo e 300 milioni di lire per i danni di un'alluvione. Presentò una perizia calligrafica, ma la Procura si convinse che era lui il mistificatore e ne chiese il processo per calun-

Il risarcimento

Ha diritto anche ai soldi. Il sindaco fa ricorso: ci fu un errore ma noi non possiamo risarcirlo

nia. Nove anni di altro tormento che si chiusero con l'assoluzione, Chioran chiese di indagare ancora per scoprire chi era l'autore dei falsi, ma il procedimento si esaurì per prescrizione.

Per questo, adesso, il Consiglio di Stato, nel chiedere il suo reintegro, ha anche trasmesso gli atti alla Procura regionale della Corte di conti, per capire se quell'incarico esterno di 21 anni fa e quelle firme false abbiano provocato un danno all'Erario.

I processi sono come gli esami, non finiscono mai.

rbruno@corriere.it



Risparmio energetico. Il «rebound effect» preso in esame in una ricerca di Gse e Politecnico di Torino

Chi riqualifica tende a consumare

Le famiglie si aspettano di spendere meno e vogliono più calore

Marco Borgarello

La riqualificazione deve fare i conti con il «rebound effect»: in presenza di interventi di riqualificazioni, il livello di confort atteso da parte dell'utente si modifica quasi in termini proporzionali agli obiettivi di risparmio conseguiti. Se ne è occupato di recente uno studio del Rse - Ricerca sul Sistema Energetico (società del gruppo Gse) con il supporto del Politecnico di Torino.

Lo studio Rse mira a trovare una relazione (e stimarne l'impatto sui consumi) tra il livello di «confort», come definito dalla norma Uni En 15251, e vari profili di comportamento; lo studio definisce una matrice con 10 diverse tipologie di utenze, caratterizzate da 7 parametri. Per esempio, si assume che un utente anziano, più vulnerabile e tendenzialmente pensionato, con un grado di occupazione in casa elevato, sia portato ad aumentare la temperatura di «set point» per il riscaldamento di 1 °C rispetto a quella dell'utente standard (20 °C) e, simmetricamente un utente giovane, (si spera!) occupato e, quindi, meno presente nell'edificio, sia più propenso ad abbassare la temperatura di 2 °C.

Quello che emerge dall'analisi è che la distanza fra i valori di consumo di un «utente standard» e di uno «reale» è massima quando la qualità energetica dell'edificio è scarsa e tende invece ad assottigliarsi, sino ad in-

vertirsi, in presenza di unità abitative ad alta prestazione, sino agli edifici Nzeb (Near Zero Energy Building).

Come si osserva nella tabella qui a fianco, un giovane single che vive in un condominio di media grandezza (da 2 a 8 unità abitative) a Milano, con una media capacità di spesa, ma con un elevato grado di istruzione e sensibilità ambientale, ha una elevata probabilità di ridurre sino al 38% i consumi rispetto al suo sosia «standard». Al contrario, il suo «vicino» di casa, formato da una coppia anziana, con una alta capacità di spesa, ma con un medio grado di istruzione e sensibilità ambientale, si stima possa discostarsi solo del 2 per cento dallo standard.

In presenza di **interventi di efficienza energetica**, immaginando dunque che gli stessi inquilini prima analizzati decidano di portare la qualità energetica della loro casa sino all'obiettivo di Nzeb (Near Zero Energy Building), essi consumeranno meno energia di prima (in media anche meno 80 per cento), ma saranno indotti a volere di più: la stessa famiglia di coniugi anziani, prima citata, consumerà il 57 per cento in più di energia di quello che sarebbe «giusto consumare» (secondo i canoni di un utente standard), mentre lo stesso single giovane, in ragione del suo comportamento, non avrà vizi «energetici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I comportamenti reali e i loro effetti

I consumi a seconda delle tipologie di famiglia reali (con e senza «effetto rebound») rispetto a utenze standard.

Descrizione famiglia	Tipologia utenza			Differenze % di consumo dell'utente reale rispetto all'utente standard		
	Reddito	Istruzione	Sensibilità ambientale	Edifici non riqualificati	Edifici riqualificati Nzeb*	Edifici Nzeb* con Rebound Effect
Di mezza età senza figli	Medio	Media	Media	-14	-8	28
Giovane con figli piccoli	Basso	Bassa	Bassa	-12	-14	47
Single - anziana unipersonale	Basso	Bassa	Bassa	-19	-22	14
Anziana senza figli	Alto	Media	Media	-2	8,7	57
Single - giovane con figli piccoli	Medio	Alta	Alta	-21	-32,6	4
Di mezza età con figli adolescenti	Basso	Bassa	Bassa	-14	-10,9	17
Single - giovane unipersonale	Medio	Alta	Alta	-38	-21,7	0
Di mezza età monoparentale con figli adulti	Medio	Media	Media	-8	0	23
Di mezza età con figli adolescenti	Alto	Media	Media	-5	9	42
Di mezza età unipersonale	Alto	Media	Media	-11	9	30

* Nzeb: edificio energeticamente riqualificato con consumi tendenti allo zero

Fonte: Rse

